

# VIAGGIO IN ITALIA

I parchi nazionali, oasi di cui la legge difende la fauna, la flora e il paesaggio, vietandovi la caccia, le costruzioni deturpanti, e l'accaparramento della bellezza naturale a beneficio dei privati, sono tra i più alti segni di una civiltà moderna. Una civiltà creatrice è sempre a doppia faccia, e porta seco un contrappeso di conservazione. Perciò nei parchi nazionali scorgo un sintomo della salute e della creatività di un paese. Purtroppo sono rari nell'Italia soprappopolata, avida di terra, demagogica, seviziata dalle stupidaggini del modernismo velleitario o affaristico. Il Parco del Gran Paradiso assolve la funzione di conservare forme di vita che altrimenti scomparirebbero. Un'importante flora alpina, anche esotica, perché il Gran Paradiso è sulla rotta di uccelli migranti dall'Africa; e soprattutto lo stambecco.

Lo stambecco è il più antico degli animali esistenti, con il castoreo e con la renna. Infatti quest'enorme capra, dagli occhi diabolici color topazio e dalle grandi corna divaricate, capace se è insospettata di rimanere immobile pietrificata così che nessuno saprebbe distinguerla da una roccia, sembra uscire dalla preistoria. Ha sopravvissuto ai massacri, giacché i montanari credevano, forse non del tutto a torto, che il suo sangue bevuto possedesse qualità eccitanti. Un altro regno di stambecchi era sui monti nei dintorni di Bressanone. Qui furono sterminati perché questo animale arcaico cela nel cuore un osso a forma di croce, a cui la gente attribuiva virtù magiche di amuleto; ed il principe vescovo, avendo tentato invano di far desistere i fedeli da una caccia superstiziosa e di odore demonico, ne tolse di mezzo la causa (è una faccenda del Seicento) con la strage di tutti gli stambecchi dei suoi domini. Si ridussero nel massiccio del Gran Paradiso, e anche qui sterminati, dovettero la salvezza a una legge voluta da re Vittorio Emanuele II. Questa fu perciò la zona nella quale fu conservato lo stambecco delle Alpi, diverso dai confratelli nel mondo.

Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, 1957 ed. Baldini, Castaldi, Dalai